L’EDITORIALE DELLA DOMENICA DI CIVICO20NEWS – Elio Ambrogio: Silenzi e sussurri dal Colle più alto

Qualche appunto sulla Presidenza della Repubblica

? certamente vero che il Presidente della Repubblica rappresenta l’unità nazionale secondo l’articolo 87 della Costituzione, e quindi gli è dovuta la massima reverenza; tuttavia, sembra che questa reverenza sconfini talvolta in una forma di piaggeria mediatica molto diffusa, realizzando non tanto una qualche forma di unità nazionale bensì piuttosto una fastidiosa condiscendenza generalizzata verso le sue decisioni e le sue esternazioni ma anche, purtroppo, verso alcune sue silenziose omissioni.

Da quando, con Pertini e Cossiga, è invalsa l’abitudine presidenziale di commentare fatti e situazioni di attualità si è assistito a un crescente protagonismo dei Presidenti nel dibattito politico fatto di moniti, esortazioni, appelli, giudizi sempre ovvi e talvolta scontati sul filo di un’etica civile talmente alta che in molti casi diventa impalpabile e inconsistente. Una retorica repubblicana e civile che ricalca sempre fedelmente il *mainstream* del senso comune, nella supposizione che esso sia condiviso da tutti gli italiani; una specie di unità nazionale all’insegna del buonismo, del virtuismo, dell’inclusività, del rispetto, della solidarietà, del pacifismo, dell’europeismo, dell’atlantismo e di tutti i valori costituzional-progressisti generalmente riconosciuti.

Intendiamoci, nessuno nega l’intrinseca e ovvia bontà di quei valori ma, quando essi diventano ripetuti e ripetitivi in una noiosa pedagogia civile, essi finiscono per diventare stucchevoli, specie se associati ad una perenne agiografia mediatica della Presidenza della Repubblica, assunta ormai nel cielo della perfezione istituzionale e anche oltre.

Forse sarebbe opportuno richiamarsi ancora una volta al citato articolo 87 della Costituzione quando dice che il Presidente “può inviare messaggi alle Camere” sottintendendo che egli può esternare il suo pensiero su grandi temi istituzionali e politici; messaggi alti, solenni e articolati su questioni di grande spessore e rilevanza nazionale, in particolare per quanto riguarda il funzionamento delle istituzioni repubblicane di cui egli è il custode e sorvegliante. Gli interventi presidenziali in ogni minuta occasione, da quelle sportive a quelle dello spettacolo, finiscono invece per svilirli e renderli burocratici, soprattutto quando sono poveri di contenuto e di originalità, come accade sovente.

Non ci risultano invece prese di posizioni ferme e forti su temi come i rapporti fra magistratura e politica, essendo il Presidente il primo magistrato d’Italia e l’ispiratore dei governi nazionali, soprattutto dopo che il referendum di marzo ha inasprito il conflitto fra quei due corpi dello stato; non ci risultano prese di posizione ferme e forti sulla progressiva spoliazione della sovranità italiana da parte dell’Unione Europea oppure sul progressivo scivolamento dell’Italia verso un clima di guerra in contrasto -in entrambi i casi- con articolo 11 della Costituzione; non ci risultano prese di posizione ferme e forti, qualche anno fa, sulle violente restrizioni alle libertà costituzionali di un intero popolo in occasione di una epidemia su cui ancora si discute; non ci risultano prese di posizione ferme e forti sulla delinquenza politica e comune e sui poteri delle forze dell’ordine che ogni giorno vengono inceppate e minacciate nel loro lavoro da una certa magistratura che sembra essere pregiudizialmente e ideologicamente contro di loro; non ci risultano prese di posizione ferme e forti contro un’immigrazione irregolare e selvaggia, che la gente comune e normale in gran parte interpreta come altamente pericolosa, e che, anche qui, viene giustificata nei suoi comportamenti e coccolata sempre da quella frazione ideologizzata della magistratura; e potremmo continuare.

? vero che non competono al Presidente della Repubblica le concrete scelte della politica nazionale, essendo esse delegate al Governo, ma non sarebbe lecito attendersi da quell'alta figura istituzionale un esercizio concreto dei suoi poteri di mediazione e armonizzazione fra i soggetti dello stato, fra la nostra sovranità nazionale e i poteri sovranazionali, e anche una attenta vigilanza sugli adempimenti e sui limiti costituzionali degli organi dello stato?

Non sarebbe il caso che egli rivolgesse la sua *moral suasion* –tanto meticolosamente utilizzata nei confronti dell'attività legislativa del governo e della sua maggioranza, cosa inusuale e che lascia parecchi dubbi di costituzionalità? anche verso altre istituzioni che talvolta operano in maniera, diciamo, impropria?

Ed è ancora una volta vero che il Presidente della Repubblica non dovrebbe curarsi *de minimis* scendendo nel concreto della vita quotidiana della gente e delle polemiche che ne possono nascere, ma è altrettanto vero che certe sue scelte su casi singoli personali dovrebbero essere più avvedute: si pensi al controverso caso della grazia a Nicole Minetti, di cui ben pochi, a parte i diretti interessati, sentivano la necessità; oppure all'altra grazia, parziale, ricevuta dallo scafista Abdel Karim Hamad condannato a trent'anni di reclusione per immigrazione illegale e omicidio plurimo; oppure ancora al vergognoso caso di Garlasco che rischia di trasformarsi nel più clamoroso caso di errore giudiziario che si ricordi, assieme, fra gli altri, a quelli di Enzo Tortora e Beniamino Zuncheddu.

Siamo consapevoli che il caso di Garlasco debba tornare nelle mani della magistratura, ma anche qui il Presidente della Repubblica dovrebbe, a nostro avviso, quanto meno esprimere un giudizio sui pericoli di indagini e processi raffazzonati per compiacere l'opinione pubblica (secondo il famoso principio attribuito a Napoleone "Non voglio un colpevole, voglio un impiccato") e magari intervenire, nel modo soffice ma persuasivo in cui è maestro, per avviare a soluzione un caso che ha grandemente screditato quella magistratura di cui il Presidente è il vertice.

E da ultimo lasciateci ricordare il caso veramente angosciante della famiglia Trevallion, la famosa famiglia nel bosco, un caso che, anche qui, rischia di trascinare le istituzioni pubbliche e la magistratura minorile nel fango di decisioni che, pur attraverso procedure caratterizzate da una presunta legalità, stanno indignando l'opinione pubblica nazionale e costituiscono un caso che travalica la semplice situazione di quella famiglia e il semplice caso umano per assumere una rilevanza politico-culturale-istituzionale di grande portata. Un altro caso in cui un discreto intervento presidenziale potrebbe essere determinante e, opportunamente, fatto conoscere, potrebbe riconciliare molte persone con le istituzioni.

Ci rendiamo conto che quelle sopra esposte sono considerazioni che non hanno nulla a che fare con l'ufficialità e non si prestano a interpretazioni giuridiche o politiche, e che probabilmente sono al di fuori di ogni logica istituzionale, ma crediamo anche che siano considerazioni di buon senso che si inseriscono bene in una certa prassi per cui le supreme autorità politiche possono anche talvolta affrontare casi concreti e contribuire a risolverli, soprattutto quando il formalismo diventa impotente.

I vecchi sovrani lo facevano spesso, discretamente e silenziosamente. Potrebbero farlo anche a quelli nuovi, anche solo per riavvicinare alla gente quello stato che essi rappresentano.

Civico20News

Elio Ambrogio

Editorialista

© 2026 **CIVICO20NEWS** – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 10/05/2026

Salvato in PDF in data: 24/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/editoriali/leditoriale-della-domenica-di-civico20news-elio-ambrogio-silenzi-e-sussurri-dal-colle-piu-alto/10/05/2026/